Il Museo Nazionale di Ravenna

Lavori per la nuova sede (1910-1921)

Paola Novara

Nel 1897 al momento della creazione della Soprintendenza per i Monumenti di Ravenna, il Museo Nazionale, costituito tra il 1881 e il 1889, entrò a far parte del nuovo istituto sotto la direzione di Corrado Ricci[1].

Al momento della fondazione, il Museo Bizantino, poi Nazionale, era stato accolto nel piano terreno del monastero soppresso di Classe in Città. Una soluzione di ripiego, in quanto intenzione dell'ideatore, Enrico Pazzi, era quella di occupare il chiostro piccolo di Santa Maria in Porto in Città, che però fu avocato dal Ministero della Guerra[2]. L'inadeguatezza delle strutture classensi era evidente, nonostante che negli anni '80 dell'Ottocento si fosse stanziato un discreto investimento per i lavori di adattamento e allestimento del nuovo museo cittadino. Col passare del tempo i problemi legati agli spazi espositivi, già considerati angusti al momento della nascita dell'istituto, si manifestarono ancora più evidenti. A ciò si aggiungeva anche l'ammaloramento degli ambienti, molto vecchi e da troppo tempo abbandonati a se stessi.

Figura 1 - ***Il primo chiostro di San Vitale attorno al 1880. (BCR, Fondo Fotografico Ricci, n. 1789)***

Dopo varie richieste, finalmente, nella primavera del 1900, il problema della difficile gestione degli ambienti di Classe in Città fu affrontato dal Ministero dell'Istruzione Pubblica nella persona di Carlo Fiorilli che autorizzò alcuni lavori di risanamento dei tetti e degli intonaci[3].

Frattanto, in seguito al passaggio del museo sotto il controllo della soprintendenza e al di poco successivo decesso di Enrico Pazzi[4], Corrado Ricci, che doveva fare i conti con una quantità modestissima di personale e una mole di lavoro particolarmente significativa, nonché col fatto che nel 1898 aveva ricevuto l'incarico di direttore della Pinacoteca di Brera, dovette provvedere a selezionare un nuovo direttore per il Nazionale, non potendo usufruire per quell'incarico né dei due tecnici in servizio presso la soprintendenza, vale a dire Icilio Bocci e Dante Maioli, sia per gli evidenti problemi di affiatamento, sia per la preparazione inadeguata per quel ruolo, né degli impiegati del museo, custodi e assistenti, Pirro Ortolani[5], Duilio Della Scala[6], Emilio Galli[7] e Samorì[8].

Nell'agosto del 1901 Ricci scrisse al ministero riassumendo quelle che erano le principali priorità nell'organizzazione degli uffici di Ravenna e fra le proposte avanzò anche quella riguardante la gestione del museo. Ricci aveva puntato la sua attenzione su Paolo Amaducci, persona colta che aveva studiato con Brizio, che avrebbe potuto assumere l'incarico di direttore e di responsabile dell'ufficio esportazione, semmai affiancato da Gaetano Savini[9] e Odoardo Gardella[10], due collaboratori esterni di Ricci.

Paolo Amaducci[11] (1856-1946), di nascita bertinorese, quando fu interpellato da Ricci per la direzione del museo aveva già svolto gli studi presso l'Università di Bologna e aveva manifestato quell'interesse per Dante Alighieri, che in seguito lo avrebbe reso famoso. Nel 1901, nel momento in cui giunse la richiesta di Ricci, era preside del liceo-ginnasio di Ravenna. Dopo una approvazione di massima, avvenuta il 24 giugno 1901, Ricci scrisse al ministero proponendolo come direttore[12]. Il ministro Fiorilli

accolse il suggerimento senza indugi, anche perché ne intuì subito i vantaggi in quanto essendo Amaducci già dipendente del Ministero della Pubblica Istruzione il suo incarico sarebbe stato considerato onorario[13]; inoltre essendo la sede del liceo nello stesso complesso che ospitava il museo, presso Classe in Città, le nuove mansioni non avrebbero sottratto troppo tempo all'insegnamento. La nomina divenne effettiva nel mese di settembre 1901[14].

La situazione difficile affrontata dal museo in quel periodo è riassunta in un articolo edito sul *Corriere di Romagna* del 29 agosto 1901, a firma di N.T., dal quale si ricava che il museo era a corto di personale e le sale non accessibili al pubblico (ma Ricci non sembra d'accordo con questa lettura[15]); nemmeno il nuovo allestimento del medagliere aveva indotto la direzione a rendere fruibile l'esposizione. A opinione dell'anonimo articolista, in sottile polemica con Ricci, la mancanza di denaro, che non rendeva possibile il decollo del museo, era una conseguenza della concentrazione di tutte le risorse sul restauro delle due chiese di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe.

Per quell'anno non si registrano altre richieste d'aiuto, tanto che il neodirettore Amaducci potè tentare di chiedere una piccola somma per la realizzazione di un monumentino in ricordo di Enrico Pazzi, da poco deceduto[16], che comunque non gli fu riconosciuta.

Figura 2 - ***Un momento dei lavori nel primo chiostro di San Vitale. (BCR, Fondo Fotografico Ricci, n.1788)***

Nel 1902 il problema dei locali si ripropose. Il 12 ottobre Amaducci scrisse al municipio, avvertendo che dal tetto del museo cadevano calcinacci[17], e il 10 novembre inviò a Ricci una relazione riguardante "i difetti del locale Ginnasio-Liceo e sui beni che deriverebbero da un cambiamento di sede del Museo!"[18].

Nel 1904 anche il municipio cominciò a insistere affinché il museo venisse trasferito in altra sede, lasciando liberi i locali di Classe in Città[19]. Ancora una volta la destinazione più opportuna sembrò essere quella presso Santa Maria in Porto[20]. Nel 1905 il Ministero della Guerra si impegnò a lasciare liberi il chiostro di Porto, da destinare all'Archivio di Stato e al Museo del Risorgimento, e i due chiostri di San Vitale per la sede della soprintendenza[21].

All'inizio del 1906, tuttavia, a Roma la questione risultava ancora bloccata[22]. Nonostante i continui solleciti da parte di Ricci, il ministero aveva fatto capire che il progetto era molto complesso e l'elaborazione necessitava di tempo[23]. Solo alla fine di gennaio Ricci fu informato che, anche grazie alle sue insistenze, la questione della liberazione dei chiostri si stava muovendo. Si era giunti a un accordo in virtù del quale si era deciso di prelevare dalla "dotazione dei monumenti di Ravenna il contributo rateale di cui è parola nel capo I dell'accordo intervenuto". Si aggiungeva: "Occorre, poi, sapere in modo non dubbio se l'istituzione della tassa d'ingresso alla chiesa di S. Vitale sia compatibile con le eventuali future esigenze del culto; giacché ora essa chiesa non è officiata, ma se lo fosse quando saranno condotti a termine i lavori in corso, la progettata istituzione della tassa d'ingresso potrebbe incontrare serie difficoltà, le quali perciò devono essere fin d'ora appianate"[24]. Domenico Maioli cominciò a fare i conteggi delle spese[25].

Nel mese di febbraio 1906 il ministro Borselli chiese a Ricci un aggiornamento sulla situazione dei chiostri[26]. Secondo i calcoli[27], la somma totale necessaria era di 100 mila lire da estinguersi con rate di 5 mila lire l'una. Enti e finanziatori sarebbero stati così organizzati: la tassa di ingresso su San Vitale e Galla Placidia alla soprintendenza per rifarsi delle spese[28], il municipio si sarebbe dovuto accollare le spese di trasferimento del museo, la Cassa di Risparmio avrebbe fornito un contributo, e il Comitato per l'Esposizione Romagnola, che si era svolta a Ravenna nel 1904[29], avrebbe dato 20 mila lire.

Frattanto il 29 maggio 1906, entrò in carica il III Governo Giolitti (1906-1909) e il Ministero dell'Istruzione Pubblica fu affidato al ravennate Luigi Rava, molto legato a Ricci col quale formulerà due importanti leggi destinate alla tutela dei beni culturali e del paesaggio[30].

Ricci avvertì immediatamente Rava di avere ottenuto dal Ministero del Tesoro l'autorizzazione a presentare il progetto di legge per la cessione dei chiostri di Porto e di San Vitale; era necessario, pertanto, preparare immediatamente la bozza

per la convenzione. Il progetto doveva essere presentato subito, in tempo utile[31]. Nel mese di novembre giunse una delegazione da Roma per potere fare un sopralluogo[32]. Nel dicembre la bozza della convenzione era pronta[33].

Ricci aggiunse un memorandum[34]: "Memorandum delle proposte da farsi per la cessione dei due chiostri della caserma S. Vitale al ministero della pubblica istruzione". Il comando della divisione militare, in base agli accordi prestabiliti con la soprintendenza, avrebbe ceduto i due chiostri e altri vani. Però l'autorità militare si riservava di usare il pozzo-cisterna situato "nel chiostretto B mediante una pompa da collocarsi nel cortile A". Poi sarebbero stati costruiti dei nuovi locali per l'accasermamento delle truppe che dovranno sgomberare gli ambienti. La spesa prevista era di centomila lire che il Ministero della Istruzione Pubblica pagherà in 20 anni con rate da 5000 lire l'anno.

Il ministro Rava approvò sostanzialmente il documento, ma chiese che fosse aggiunta ai chiostri la casupola "che sta sopra la tomba di Galla Placidia, la quale alta come è, è di grande nocumento all'effetto del monumento e bisognerà abbassarsi di un piano"[35].

Nel 1908 il direttore Amaducci dovette dimettersi (con grande rammarico di Ricci) per prendere servizio a Grosseto come provveditore agli studi. Ricci aveva un nome che avrebbe risolto il problema della direzione del museo per molto tempo: Santino Muratori. Tuttavia Muratori, versatile studioso ravennate, aveva già dichiarato apertamente che i musei non rientravano nei suoi interessi lavorativi specifici. Pertanto alla richiesta di Ricci di accogliere quell'incarico almeno *ad interim*, accettò ma chiarì che avrebbe comunque partecipato ai concorsi per l'insegnamento scolastico. Il suo mandato prese il via nel gennaio 1908[36] e terminò nell'agosto del 1910[37].

Il progetto di ripristino delle strutture e predisposizione all'allestimento prese il via nel gennaio 1910[38]. Il primo preventivo richiesto fu quello per i telai delle finestre per chiudere i portici dei due chiostri[39] e per i cancelli. La perizia fu inviata al ministero nel mese di marzo 1910[40]. Cipriani, informando Ricci della spedizione, aggiunge[41]: "Tutto va bene, ma vi sono tre parti che bisognerà modificare: il trasporto del chiostrino di S. Maria di Porto in quello piccolo di San Vitale non va, il suo posto è quello indicato da lei, lungo la muraglietta che divide il prato dalla caserma e tale lavoro dovrà farsi per ultimo[42]. Le prigioni, se è possibile staticamente bisogna prolungarle fino alla muraglietta di via S. Vitale. Si amplierebbero i locali e si eviterebbe di fare una barriera, che sarà per noi fonte di seccatura. L'area scoperta diventerebbe il ripostiglio delle immondizie dei vicini. Per i locali che si vogliono conservare al 2. piano si potrebbe fare un abbassamento di m 3 1/2 perché ora sono eccessivamente alti (m 7 1/2) ed i muri divisori così elevati sono spiombati". Il progetto fu approvato nel mese di marzo 1910 con qualche variante[43]. Tuttavia, essendo un lavoro molto ampio, il ministero impose di svolgerlo in diversi stralci. Sarebbe stato opportuno cominciare dal chiostro piccolo, vale a dire da quello a meridione della basilica di San Vitale (Figura 1).

Figura 3 - ***Un momento dei lavori di ricostruzione del portale proveniente dall'abbazia di Classe in Città nel primo chiostro di San Vitale. (BCR, Fondo Fotografico Ricci, n. 1787)***

In seguito ai lavori di restauro promossi nella chiesa a partire dal 1898, nel 1903 era stato abbattuto un ampio fabbricato moderno che ospitava la sacrestia. Il vano si addossava alla parete est del primo chiostro che fu riportata alla luce. L'accesso al chiostro avveniva attraverso un portichetto di pietra rosa di Verona (ancora oggi in opera).

Il primo stralcio doveva prevedere le "opere di rafforzamento" del chiostro e l'adattamento delle stanze adiacenti, denominate nel progetto 7-8-9-10[44]. La scala di accesso al piano superiore (nel progetto n. 6) sarebbe stata lasciata indietro e l'accesso al secondo piano per il momento sarebbe avvenuto attraverso il settecentesco Scalone

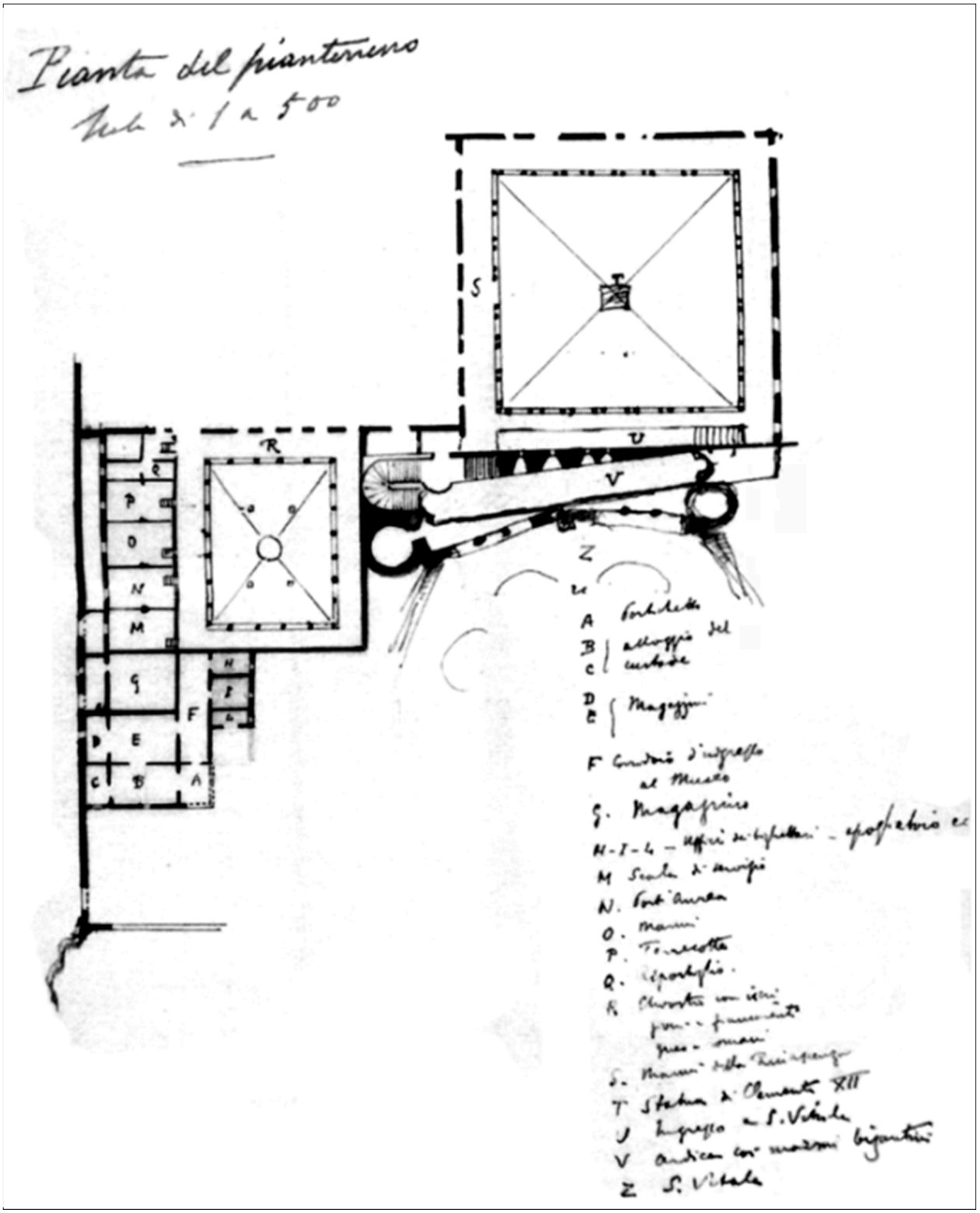

Figura 4 - *Schizzo raffigurante la planimetria del piano terreno del museo con alcuni appunti di Ricci. (BCR, Volumi Ricci, n. 17)*

Fiandrini. Si rimanda per il momento la "chiusura a vetri del chiostro piccolo e [la] ricostruzione in mezzo ad esso, del chiostro di S. Maria in Porto"[45].

Nel mese di maggio si passò alle opere di completamento[46]. Il primo stralcio fu approvato in giugno[47]. I lavori cominciarono spediti. Muratori, in tono ampolloso, descrive così la situazione: "Nelle tre stanze c'è una bella luce diffusa, e i portali ridono sul chiostrino nella loro leggiadria cinquecentesca"[48]. Muratori si riferisce al fatto che si sta procedendo alla posa in opera di tre portali staccati dal chiostro piccolo di Classe in Città, che sarebbero diventati l'accesso alle salette laterali del primo chiostro (Figure 2, 3). La decisione di spostare i portali non era stata accolta da tutti in modo positivo. Ad esempio Gaetano Savini non risparmiò a Ricci una punzecchiatura: "[le porte] con mal consiglio furono dal posto asportate nel Museo contro le leggi sui Monumenti, proprio da chi ha il dovere di farle rispettare"[49].

Intanto Maioli scrive al Comune chiedendo di poter recuperare il mosaico del primo piano del Palazzo Spreti da mettere al piano terreno del museo[50].

Nel mese di luglio si procedette alla richiesta della perizia sommaria per i cristalli[51] e per il completamento dell'adattamento degli otto locali terreni del piccolo chiostro[52]. L'approvazione giunse nel mese di agosto[53].

Figura 5 - ***Il secondo chiostro di San Vitale come si presentava prima dei lavori di allestimento del lapidario. (BCR, Fondo Fotografico Ricci, n. 1781)***

Frattanto Santino Muratori aveva dovuto abbandonare il suo incarico per seguire quella che al momento era la sua priorità, vale a dire un lavoro da dipendente nella scuola. Non solo Ricci aveva sconsigliato Muratori di fare quel passo, ma tutti gli uomini di cultura ravennati avevano espresso la loro preoccupazione, riassunta in un articolo edito sul *Corriere di Romagna*[54].

Tuttavia Ricci rassicurò che aveva provveduto a risolvere il problema del museo ravennate innanzitutto avvalendosi per l'allestimento anche dell'aiuto di grandi professionisti esterni, come ad esempio Ernesto Schiapparelli (1856-1928), direttore del Museo Egizio di Torino, chiamato a progettare la sistemazione delle "due sale di cimeli egiziani nel museo" e giunto in città proprio in quei giorni[55], e in secondo luogo scegliendo uno studioso estraneo alla città quale suo possibile sostituto presso la soprintendenza di Ravenna. Si trattava del giovane studioso trentino Giuseppe Gerola[56] (1877-1938), che da qualche tempo collaborava, con ottimi risultati, col ministero.

Nel 1910, all'indomani della trasformazione della R. Soprintendenza per i Monumenti di Ravenna in R. Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, per le province di Ravenna, Forlì, Ferrara[57], Gerola fu assunto come ispettore e direttore del museo. Prese servizio presso il museo il 2 settembre 1910[58], in ottemperanza al decreto che lo incaricava della reggenza della direzione a decorrere dal 1° settembre 1910 fino al 30 giugno 1911[59]. Il 1° dicembre dello stesso anno fu incaricato anche della direzione dell'Ufficio di soprintendente con scadenza il 30 giugno 1911[60]. Nel luglio 1911, alla scadenza del primo mandato, il ministero gli confermò l'incarico di direttore del museo di Ravenna[61], che poco dopo fu mutato, con decorrenza dal 1° dicembre, nell'incarico definitivo a seguito di concorso[62]. Il suo mandato ravennate cessò l'1 dicembre 1919[63], quando passò a dirigere, terminata la Prima Guerra Mondiale, la Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna di Trento, all'indomani della annessione del Trentino.

Gerola non si lasciò spaventare dal grande lavoro che gli si prospettava. Prese in mano la situazione con grande, forse eccessiva, dedizione. Come avrà a dire poco tempo dopo Santino Muratori a Ricci di lui: è un "infervorato… quando passa per le strade sembra una locomotiva. Se vi dice ciao, tra la prima sillaba e la seconda c'è uno spazio di 100 metri. La cosa deliberata è per lui cosa fatta"[64].

Il trasferimento e il nuovo allestimento dei materiali del museo fu uno dei lavori più complessi e impegnativi realizzati da Gerola nel decennio ravennate. A lui si devono l'organizzazione delle raccolte lapidarie che andarono a occupare l'intero piano terreno costituito dai due chiostri e dalle salette poste sul fianco del primo

chiostro, che dopo una lunga gestazione presero vita negli anni 1913-1914. Non mancò in questo complesso lavoro la mano di Corrado Ricci che da lontano, attraverso un fitto carteggio epistolare, inviava consigli, indicazioni e a volte ordini da non discutere. Probabilmente risale a quegli anni uno degli schizzi con il progetto di massima della organizzazione del primo chiostro e del restante piano terreno del museo[65] (Figura 4).

Nel mese di ottobre 1910 Gerola avvertì Ricci che i lavori stavano procedendo spediti, anche se erano necessari i tempi tecnici[66]. Mentre il lavoro di ristrutturazione seguiva il suo corso, Gerola pensava già alle varie soluzioni espositive. In novembre aveva ottenuto dal comando militare la possibilità di chiudere le finestre del primo chiostro "le quali costituivano uno sconcio architettonico, una perdita di spazio ed una promiscuità non desiderata. Così posso spiegare le mie lapidi romane nel modo migliore, ed in base al piano da me vagheggiato, seguendo a puntino il Bormann. Nel primo lato dove sono le porte, le poche iscrizioni sacre, imperatorie, ecc.; nel secondo, dove ostruiamo le finestre, tutte le Classiarie; nel terzo le comuni; nel quarto le altre non ravennati. Nel corridoio che guida al secondo chiostro, le cristiane. Lo spiegamento riesce a meraviglia. Non c'è che un guaio. La lapide del fabbricatore di navi. Ricordo benissimo la raccomandazione da lei fattami e ne apprezzo tutto il valore. Ma collocarla là in quel posto, la lapide mi presenta due gravi inconvenienti: l'uno di interrompermi tutto quanto l'ordine; l'altro, essendo molto sporgente (cm 39), di impedirmi il passaggio, specialmente in vista di un progetto di cui spero scriverle in breve, appena ottenuta una nuova concessione dai soldati. Quanto alla estetica del resto, c'è un'altra delle lapidi del museo che è grande egualmente e meno sporgente; e tutta quella sporgenza stesa temo possa riuscire sgradevole in un posto così in vista, per chi guardi lateralmente. In base al mio ordinamento rigoroso, di fronte alla porta d'ingresso cadrebbe un'altra lapide, non grande come le due precedenti, ma tuttavia bella e notevole: misura m 1.70 di altezza e raffigura in tre ripiani, sette protomi diverse"[67].

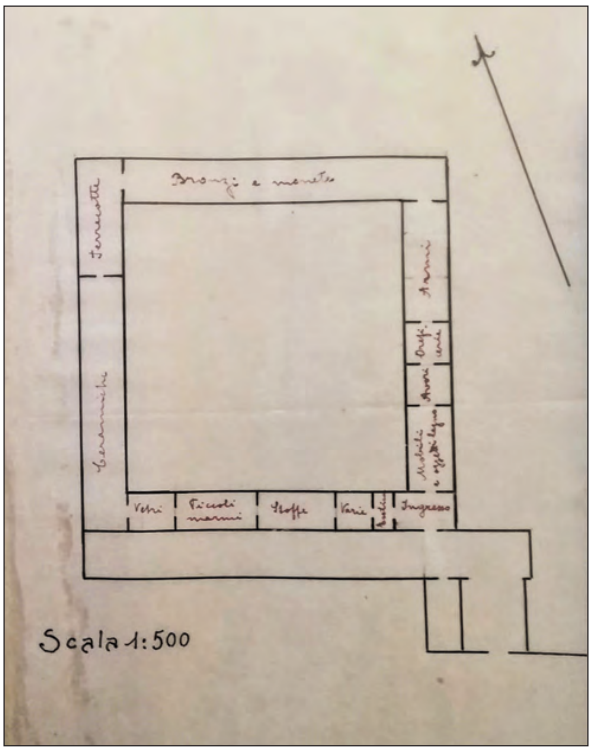

Figura 6 - ***Schizzo con planimetria del piano primo del Museo Nazionale. (BCR,*** **CRM,** ***a. 1913)***

E aggiungeva[68] che per prima cosa avrebbe voluto ridurre un nuovo locale al piano terreno per potervi collocare le terre cotte romane "sia le grandi anfore, sia tutti i mattoni marcati, sia gli altri pezzi minori (invece le terre cotte medievali, con una speciale sezione per quelle romaniche indicarmi da lei, capiterebbero al piano superiore)". Il progetto fu illustrato in una tavola al momento non rintracciabile, nella quale si illustrava l'ipotesi di fare alcune modifiche negli ambienti di accesso al chiostro. Un'altra ipotesi, che Gerola vorrebbe discutere con Ricci durante una sua sosta a Ravenna, riguarda la sistemazione degli uffici. Secondo il progetto dovrebbero essere nel secondo chiostro, ma questo costituirebbe un grave problema perché interromperebbe la fruizione delle sale del museo e per altri problemi. L'idea di Gerola toglie dagli impicci e si presenta anche vantaggiosa dal punto di vista economico. Anche questo progetto fu riassunto da Gerola in una tavola che non è giunta a noi.

Il 1° dicembre 1910 fu inaugurato il settore destinato agli uffici della soprintendenza della Romagna[69], per realizzare il quale si era seguito il consiglio di Gerola di impiegare il piano superiore del primo chiostro. Negli stessi giorni continuavano senza sosta i lavori di adattamento del primo chiostro alla esposizione del lapidario con la creazione dello zoccolo di appoggio delle stele[70].

Il lavoro di ripristino e allestimento del museo, tuttavia, necessitava ancora di tempo. Nel febbraio 1911 si procedette all'allestimento dei calchi[71]. Nel giugno 1911, fu la volta della complessa sistemazione nel chiostro della statua di

Figura 7 - *Planimetria del piano superiore del secondo chiostro del museo con l'organizzazione delle sale come si presentavano nel 1921. (Da A. Annoni,* Il Museo Nazionale nei chiostri di San Vitale*, Ravenna, 1921)*

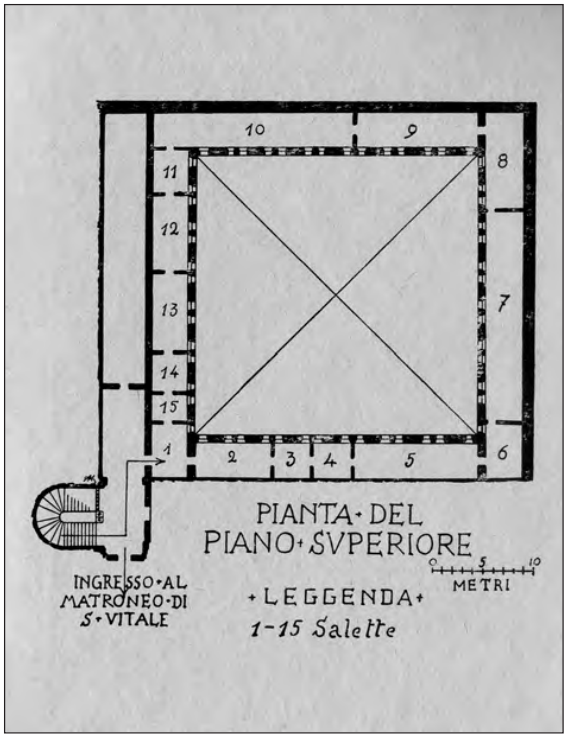

Figura 8 - *Planimetria del piano superiore del secondo chiostro del museo con l'organizzazione della sale come si presentavano nel 1937. (Da S. Muratori,* Il R. Museo Nazionale di Ravenna*, Roma, 1937)*

Figura 9 - *Saletta degli oggetti preziosi. (BCR, Fondo Fotografico Ricci, n. 1352)*

Figura 10 - *Saletta degli avori. (BCR, Fondo Fotografico Ricci, n. 1369)*

Figura 11 - *Sala delle ceramiche. (BCR, Fondo Fotografico Ricci, n. 1339)*

papa Clemente XII[72]. Intanto procedeva lo svuotamento dei locali del museo presso Classe in Città, che tuttavia non era ancora concluso. Nel gennaio 1912 l'assessore Fausto Faggioli, nell'occasione di fare gli auguri, chiedeva se era possibile portare a termine al più presto lo svuotamento dei locali del Museo Nazionale per fare spazio alle scuole[73]. Nel mese di marzo dello stesso anno, Gerola comunicava di avere intenzione di poter cedere a breve al municipio "tutta l'ala del chiostro adiacente al refettorio"[74]. Intanto Corrado Ricci stava insistendo col comando militare per poter avere per il museo anche il refettorio di San Vitale[75], ma in cambio i militari vorrebbero permutare il vano con "la casetta di Galla Placidia". L'ipotesi non fu scartata da Gerola, visto che al momento era inutilizzata e poteva servire solo nel caso si fosse voluto procedere a uno scavo completo dell'ardica di San Vitale.

Nel marzo 1913 era in corso l'allestimento della Sala della Port'Aurea – viste le difficoltà nel riconoscere alcuni pezzi si chiese aiuto a Ricci[76] – e del primo chiostro, "quello delle epigrafi latine"[77]. Nell'occasione Gerola chiese di potere togliere il mattonato dalla parte centrale e ridurre il tutto a giardinetto[78].

Qualche problema si era presentato il mese precedente per la sistemazione della vasca di porfido proveniente dal Mausoleo di Teodorico. Come scrisse Gerola, visto che "nelle piccole stanze terrene del Museo non ci stava, riserbarlo alla sala bizantina mi rincresceva, intendendo dare a questa un carattere tutto particolare"[79], fu fatta spostare nel giardino della Rotonda "dove era al tempo dell'Agnello e dove rimase fino a metà del cinquecento. Con la sistemazione di quell'area si potrà farvi anche una tettoia, e unirvi gli altri pezzi del monastero romanico"[80]. Secondo lo studioso la vasca era servita da tomba, non tanto per Teodorico, ma per "qualcuno dei suoi", e al mausoleo secondo lui era stata portata proprio a quello scopo. Non era inusuale, infatti, reimpiegare tali vasche come sarcofagi. A suo avviso la smussatura del bordo era un lavoro successivo per permettere alla vasca l'accesso al mausoleo. A questo punto, se la sua teoria poteva essere valida, non sarebbe il caso di collocare la vasca dentro il mausoleo?

Ma la risposta di Ricci alla lettera con la quale Gerola informava di questa iniziativa fu tutt'altro che positiva e terminava con un ordine categorico: "comunque io la prego di non mettere dentro al sepolcro quel *labrum*, quella vasca da bagno derivata da qualche terma, vasca da bagno, non solo nella smussatura, ma nella forma rastremata, nelle faccie leonine. Del resto terme e vasche di porfido erano pure nelle città di mare e giustificherebbe il provvedimento di metterle dentro al sepolcro di Teodorico. [...] A me pareva che avessimo stabilito di metterla al coperto nell'androne del cosiddetto palazzo. Ad ogni modo prima del trasporto alla Rotonda conveniva che il Ministero fosse avvisato. Lo avvisi ora ufficialmente"[81]. Gerola tentò di risolvere immediatamente la questione inviando la richiesta al ministero, vista l'impossibilità di rimuovere ancora una volta la vasca[82], e giustificandosi con Ricci dicendo che stava attraversando un momento di "scarsa fortuna"[83].

Nel giugno 1913 Gerola, facendo il punto della situazione con Ricci, escludeva di poter portare a termine i lavori entro la fine dell'anno. Nel frattempo aveva realizzato lo schema di distribuzione dei pezzi del lapidario del primo chiostro: "Ma come vede, è necessario occupare fin d'ora l'intero giro dei chiostri se non si vuol fare un lavoro che fra pochi anni sarà da rifarsi a capo. Il che significa che per prima cosa conviene provvedere alla sistemazione dei locali, che si trovano in condizioni disastrose. Gli accessi alle celle sono studiati in modo che intanto si può liberamente procedere alla collocazione degli oggetti nella parte già pronta"[84]. L'allestimento del pian terreno fu portato a termine nel 1914.

Gerola diede alla raccolta un ordine storico che si sviluppava attraverso la disposizione. I corridoi del primo chiostro, cui si accedeva attraverso il portichetto "veneziano" ancora oggi utilizzato come ingresso, furono interamente adibiti a contenere le iscrizioni antiche. Le salette poste lungo il fianco sinistro, all'epoca tre piccoli vani, furono pavimentate con una stesura di marmi policromi rimessi in luce nello scavo dell'area dei Salesiani (1908-1914) e ospitarono le terre cotte antiche (una scelta che dà il senso della visione innovativa di Gerola di quelli che dovevano essere i materiali valorizzati), i bassorilievi antichi (fra i quali emergevano la lastra di Amfione e Zeto, la cosiddetta Apoteosi di Augusto e il pannello con Ercole e la Cerva cerinea) e, infine, le spoglie della Port'Aurea. I portici del secondo chiostro, che sono quelli che ancora oggi conservano le tracce più significative del primitivo impianto, completarono l'esposizione dei marmi con gli arredi architettonici e liturgici dei secoli dalla tarda antichità fino all'età moderna (Figura 5).

L'ipotesi progettuale di Gerola prevedeva di raccogliere in un unico luogo anche i materiali rimessi in luce nel corso di restauri e scavi svolti in quegli anni in numerosi edifici di culto urbani ed extraurbani. L'idea fu esclusa da Corrado Ricci[85] che favorì, invece, la nascita dei piccoli *antiquaria* all'interno delle chiese (come ad esempio avvenne in San Vittore e in Sant'Agata).

Il progetto di Gerola non andò oltre a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Una istantanea della situazione al momento della sospensione dei lavori si ricava dalla quinta edizione della *Guida di Ravenna* di Corrado Ricci, che destina cinque pagine alla descrizione del museo[86].

La forzata interruzione lasciava incompiuto il piano superiore del secondo chiostro al quale si accedeva attraverso lo Scalone Fiandrini[87]. Ricci anticipa che in quegli ambienti sarebbero stati "esposti i minori e più preziosi oggetti" di cui dà un elenco sommario: mobili e intagli in legno, avori, oreficeria, armi, bronzi, medagliere, stoffe, ceramiche. La distribuzione era stata ipotizzata dallo stesso Ricci l'anno precedente in uno schizzo[88] (Figura 6), che solo in parte ricalca l'ordine dei materiali esposto nella guida.

Al termine del conflitto, Giuseppe Gerola fu trasferito nella nuova soprintendenza di Trento. Nel 1920 la direzione della soprintenza e del museo di Ravenna fu affidata ad Ambrogio Annoni il quale, grazie a fondi espressamente erogati dallo Stato e dalla locale Cassa di Risparmio, poté restaurare lo Scalone Fiandrini e dare avvio alla creazione dell'esposizione del piano superiore del chiostro grande. In occasione delle iniziative legate alla commemorazione del VI centenario della morte di Dante, il 12 settembre 1921 fu ufficialmente inaugurato anche il rinnovato Museo Nazionale. La planimetria allegata alla piccola guida edita per l'occasione, il cui testo fu affidato alla studiosa Eva Tea, chiarisce come le varie ipotesi progettuali formulate da Ricci furono solo parzialmente seguite[89] (Figura 7). I corridoi erano stati allestiti solo per metà; a partire dall'ingresso, erano esposti mobili e intagli di legno, oggetti preziosi e rari, avori, statuette di marmo, vetri romani e ceramiche, monete, una credenza rustica romagnola, il medagliere e una selezione di icone. L'ala nord e parte di quella ovest erano completamente vuote.

Superato il momento dell'inaugurazione, i lavori procedettero come scrive Corrado Ricci nella sesta edizione della sua *Guida*[90]: "Proprio mentre scriviamo si provvede al suo riordinamento fin'ora compiuto soltanto nelle salette e nei chiostri al pian terreno"; nel piano superiore "presentemente si vanno disponendo i minori oggetti". L'organizzazione data nel 1921 era già stata in parte modificata. Sopravvivevano le due salette successive all'ingresso, arredate grazie alla Cassa di Risparmio[91] (Figura 9), la stanza successiva aveva subito piccole modifiche e, a quanto si ricava dalle foto d'epoca (Figura 10), accoglieva parte degli avori nelle vetrine metalliche finanziate dalla Cassa, mentre nella sala che precedeva il medagliere la primitiva esposizione era stata sostituita con l'esposizione delle ceramiche, dei vetri e di alcuni oggetti di metallo collocati all'interno di grandi armadi a muro (Figura 11). Dopo il medagliere, facevano seguito le armi, le stoffe, le icone, i mobili, la farmacia e la "stanza dell'impero".

La sola guida successiva al 1921 e precedente alla Seconda Guerra Mondiale è quella edita nel 1937 per cura di Santi Muratori[92] (Figura 8). Ancora una volta l'allestimento delle sale del piano superiore aveva subito delle modifiche, alcune delle quali sono documentate attraverso specifici progetti risalenti agli anni precedenti il 1937. Uno dei progetti, ad esempio, fu destinato a dare una nuova organizzazione e nuovi spazi alle ceramiche ed era stato curato dal giovane Gaetano Ballardini[93].

Ma di questo si dovrà parlare in modo più dettagliato in un altro contributo.

Paola Novara *lavora presso il Museo Nazionale di Ravenna. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni dedicate alla storia della città e della Romagna.*

Abbreviazioni in uso nelle note e nelle didascalie

BCR = Biblioteca Classense di Ravenna

BCR, *CRM* = Biblioteca Classense di Ravenna, *Carteggio Ricci Monumenti*

SABAPRa, *AS* = Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Ravenna, Archivio Storico

1. Prima di passare alla soprintendenza, il museo di Ravenna dipendeva dall'Ufficio regionale di Bologna (sotto la direzione di Raffaele Faccioli).

2. P. Novara, *Enrico Pazzi e la creazione del Museo Nazionale di Ravenna*, Venezia, 2018.

3. SABAPRa, *AS*, S2-1309: lettere del 16 marzo e 29 maggio 1900.

4. Pazzi morì nel 1899, ma già da qualche tempo le precarie condizioni di salute gli impedivano di prendersi cura del museo.

5. Pirro Ortolani fu uno dei primi impiegati in forze al museo. Nel 1885, al momento della costituzione del nuovo istituto, risultava già essere un collaboratore di Pazzi, come si ricava da alcune lettere del carteggio del fondatore del museo, vedi P. Novara, *Il carteggio di Enrico Pazzi ideatore del Museo Civico Bizantino di Ravenna*, Storiadelmondo, n. 80, 2015. Fu assunto il 1° ottobre 1887, SABAPRa, *AS*, R. 3, L-201. Il 1° novembre 1893 fu nominato custode nell'Amministrazione provinciale per l'Arte Antica, SABAPRa, *AS*, R. 3, L-201: 20 dicembre 1893. Dopo il passaggio del museo sotto il controllo della soprintendenza, Ortolani risulta impiegato attivo del museo, SABAPRa, *AS*, R. 3, L-201: 9 gennaio 1898. Nel 1912 fu trasferito, su sua richiesta, da Ravenna alle Gallerie d'Arte Antica di Roma, SABAPRa, *AS*, R. 3, A1-404: decreto del 2 febbraio 1912.

6. Come Ortolani, Duilio Della Scala fu un assiduo collaboratore di Enrico Pazzi durante le fasi di allestimento del museo ravennate. Fu assunto come custode il 1° ottobre 1887. Vedi SABAPRa, *AS*, R. 3, L-201: lettera dell'11 luglio 1891.

7. Dopo la carriera militare, Galli entrò in ruolo nei Musei il 1° novembre 1895. Definito da Ricci uno dei migliori impiegati del ministero, le sue capacità travalicavano quelle del semplice custode, pertanto spesso veniva incaricato di controllare i "lavori dei monumenti di Ravenna". Vedi SABAPRa, *AS*, R. 3, S2-1309.

8. Impiegato già presente nei ranghi del museo nel 1890, di lui non sappiamo quasi nulla e non conosciamo nemmeno il nome di battesimo. Vedi SABAPRa, *AS*, R. 3, L-201.

9. P. Novara, *Gaetano Savini e la ricerca archeologica in Ravenna*, Ravenna Studi e Ricerche, n. 9/2, 2003, pp. 59-102.

10. P. Novara, *Pel bene dei nostri monumenti. Odoardo Gardella. Archeologia e antichità locali nella Ravenna dell'Ottocento*, Bologna, 2004.

11. G. Pecci, *Paolo Amaducci e la sua opera a cento anni dalla nascita e a dieci dalla morte*, Studi Romagnoli, VIII, 1957, pp. 597-625; E. Esposito, *Paolo Amaducci*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 1, Roma, 1970; G. Zanotti, *Paolo Amaducci. Carte e biblioteca al Centro dantesco di Ravenna*, L'Alighieri, n. 40, 1999, pp. 100-125.

12. BCR, *CRM*, a. 1901, n. 199: 24 giugno, "La sua cultura nelle lingue greca e latina, i suoi studi di storia ravennate e romagnola, l'aver seguito il corso di archeologia nell'università di Bologna lo raccomandano scientificamente a quel posto. Il fatto poi che il regio museo si trova nello stesso locale del Liceo presso il quale resta tutti in giorni, agevola la sua sorveglianza e il suo interessamento".

13. *Ibid*., n. 326: lettera del Ministero a Ricci del 5 ottobre.

14. *Ibid*., n. 327: minuta di risposta di Ricci alla precedente del 7 ottobre.

15. Commento di Ricci nell'Indice del carteggio: "così ora che è a gratis lo si ritiene chiuso, o lo si riterrà aperto quando sarà a pagamento". *Ibid*., n. 290.

16. *Ibid*., n. 400: lettera del 14 novembre.

17. SABAPRa, *AS*, S2-1309.

18. BCR, *CRM*, a. 1902, n. 371.

19. BCR, *CRM*, a. 1904, n. 62: lettera del 29 febbraio. L'assessore municipale ragioniere Buzzi avvisa Ricci di avere fatto scrivere dal Comune al Ministero perché porti via il museo dai locali di Classe. Nell'indice Ricci commenta: "magari!"

20. *Ibid*., a. 1904, n. 90: lettera del 16 marzo; n. 91: lettera del 17 marzo; n. 122: lettera del 2 aprile.

21. *Ibid*., a. 1906, n. 5: lettera del 4 gennaio.

22. *Ibid*., n. 6: lettera del 7 gennaio.

23. *Ibid*., n. 31: 21 gennaio.

24. *Ibid*., n. 35: lettera del 24 gennaio.

25. *Ibid*., n. 38: lettera del 27 gennaio; n. 40: lettera del 30 gennaio; n. 43: lettera del 2 febbraio.

26. *Ibid*., n. 88.

27. *Ibid*., n. 89.

28. Ricci ha parlato col vescovo per inserire San Vitale nei monumenti con ingresso e il vescovo concorda facendo però un calendario delle funzioni.

29. M. Baioni, *La Romagna in mostra. L'Esposizione Regionale Romagnola di Ravenna del 1904*, Memoria e Ricerca, n. 6, 1995, pp. 99-113.

30. Legge n. 411 del 16 luglio 1905 ("Per la conservazione della Pineta di Ravenna") e Legge n. 364 del 20 giugno 1909 ("Per le antichità e le belle arti") nota anche come legge Rava-Rosadi.

31. BCR, *CRM*, a. 1906, n. 217. 30/8.

32. *Ibid*., n. 242: lettera del 10 novembre.

33. *Ibid*., n. 244: lettera del 4 dicembre; n. 252: lettera del 31 dicembre. Il venerdì precedente il ministero ha approvato la convenzione, però ha escluso il passaggio dei carri dell'ippodromo. Per le casupole di Galla Placidia i militari hanno fatto delle proposte inaccettabili.

34. *Ibid*., a. 1907.

35. *Ibid*., a. 1906, n. 247: lettera del 4 dicembre.

36. SABAPRa, *AS*, R. 3, G2-1078: lettere del 27 gennaio, 29 gennaio e 20 febbraio 1908. Vedi inoltre BCR, *CRM*, a. 1908, n. 30: lettera di Cipriani a Ricci del 30 gennaio.

37. BCR, *CRM*, a. 1910, n. 136, 8 agosto. Muratori a Ricci. Ha ricevuto la lettera dal ministero e termina il suo *interim* come direttore del museo. Vedi notizia anche sul *Corriere di Romagna*, n. 48, 24 settembre, p. 2.

38. BCR, *CRM*, a. 1910, n. 6: lettera del 10 gennaio. Cipriani dice che l'ingegnere (Maioli ?) sta studiando la sistemazione dei locali del museo e presto sarà pronta la perizia. *Ibid*., a. 1910, n. 8, 13 gennaio 1910. Cipriani dice che l'Azzaroni sta allestendo i disegni per i nuovi locali del museo.

39. SABAPRa, *AS*, O7-2522, "Ravenna. Chiostri di San Vitale": lettera del 4 febbraio 1910. Preventivo ditta Maccaferri per i telai delle finestre per chiudere il portico. Un fascicolo della soprintendenza contiene i disegni per tutti i telai e i cancelli necessari nei chiostri (*Ibid*.: 3 disegni dei cancelli, 4 a china e tre a matita; un disegno sembra quello delle finestre delle salette). Inoltre vi è il computo metrico con relazione (*Ibid*.: 20 marzo 1910. Progetto di lavori di restauro e di adattamento del I chiostro. Computo metrico e stima e relazione). Vi erano allegate 7 fotografie ora mancanti.

40. SABAPRa, *AS*, R. 3, S2-1309, "Chiostri di San Vitale": lettera di trasmissione del 23 marzo 1910. Progetto di adattamento del piccolo chiostro, N. 3123. Conteneva 7 fotografie e 6 disegni che ora non sono qui. Importo 48000 lire. Invece sopravvive nella cartellina la relazione del 20 marzo 1910 a firma Maioli e il computo metrico in data.

41. BCR, *CRM*, a. 1910, n. 50: lettera del 23 marzo.

42. Nel 1886 quando il Ministero della Guerra si stabilì nel monastero di Porto in Città (vedi *supra*), atterrò il chiostro piccolo, che si trovava fra il chiostro maggiore e la strada. Tutti gli arredi recuperati furono rimontati nella nuova sede del museo, al piano terreno del monastero di Classe in Città e per la precisione nello spazio contenuto fra la chiesa di San Romualdo e la manica lunga (vedi G. Savini, *Ravenna. Piante panoramiche*, III, 1906-1907, p. 64, ms. presso BCR).

43. SABAPRa, *AS*, O7-2522, "Posizione 7. Esercizio del 1910. 7. Archivio del Museo Nazionale di Ravenna": "Lavori di sistemazione dei locali e Museo (I chiostro) Direttore S. Muratori": lettera del 30 marzo 1910. Approvazione del progetto di "Sistemazione del nuovo museo di Ravenna", salvo qualche variante.

44. *Ibid*.: 5 aprile 1910, computo metrico. SABAPRa, *AS*, R. 3, S2-1309, cit.: 5 aprile 1910, perizia progetto lavori occorrenti al restauro e adattamento del piccolo chiostro di San Vitale. I stralcio 2500 lire.

45. SABAPRa, *AS*, O7-2522, cit.: lettera del 30 marzo 1910. Approvazione del progetto di "Sistemazione del nuovo museo di Ravenna", salvo qualche variante.

46. *Ibid*.: Perizia del 18 maggio 1910 (2). Lavori di completamento.

47. *Ibid*.: lettera del 18 giugno 1910 dal ministero. Con decreto ministeriale è stato approvato il I stralcio del progetto. Appena il decreto sarà registrato si disporrà subito di un anticipo per finanziare i lavori. SABAPRa, *AS*, R. 3, S2-1309, cit.: 18 giugno 1910. Lettera di approvazione del primo stralcio della perizia.

48. BCR, *CRM*, a. 1910, n. 110. Vedi, inoltre, SABAPRa, *AS*, R. 3, S2-1309, cit.: 29 giugno 1910. Santi Muratori invia una lettera alla soprintendenza i cui si dice che i lavori per la realizzazione del nuovo museo sono iniziati nel migliore dei modi. Chiede un ragguaglio da allegare alla relazione da presentare alla fine dell'anno finanziario.

49 G. Savini, *Ravenna. Piante panoramiche*, III, 1906-1907, p. 61 (ms. conservato presso la BCR); *Idem*, *Il Museo e l'Accademia di Belle Arti*, Il Corriere di Romagna, 7 febbraio 1912.

50 SABAPRa, *AS*, O7-2522, cit.: lettera del 23 giugno 1910. Lettera del 4 luglio 1910 in risposta a quella del 23 giugno. Il Comune accetta però le spese le deve sostenere il ministero.

51. *Ibid*.: 7 luglio, perizia sommaria per copertura con cristalli del cortiletto al Museo e nuovi locali (3). SABAPRa, *AS*, R. 3, S2-1309, cit.: 7 luglio 1910. Perizia sommaria per la copertura a cristalli prismatici del cortiletto annesso ai nuovi locali del museo attigui al piccolo chiostro.

52. *Ibid*.: 14 luglio 1910 e 6 agosto 1910. Perizia sommaria per completare l'adattamento dei locali terreni del piccolo chiostro a uso museo.

53. SABAPRa, *AS*, O7-2522, cit.: 6 agosto, perizia sommaria per il completamento dei lavori (4). Approvata con decreto ministeriale il 9 settembre 1910.

54. *Pel nostro museo e pei nostri monumenti*, Corriere di Romagna, 24 settembre 1910, p. 2.

55. BCR, *CRM*, a. 1910, n. 149: telegramma del 21 settembre 1910; n. 154: lettere dell'8 ottobre (Schiapparelli ha ricevuto le misure delle due sale che dovranno essere allestite per il materiale egizio).

56. P. Novara, *Giuseppe Gerola. Le indagini, i restauri e l'organizzazione del Museo Nazionale attraverso l'Archivio storico della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna*, in: G. Gerola, *Scritti ravennati. II. 1917-1938*, a cura di R. Romanelli, Ravenna, 2017, pp. 816-854. Sebbene ancora giovane, aveva al suo attivo un discreto *curriculum*: si era formato a Padova e poi presso l'Istituto di Studi Storici di Firenze, laureandosi nel 1898. Trasferitosi in Germania per perfezionare gli studi in storia dell'arte, nel 1899 era stato incaricato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di svolgere una ricerca dedicata alla individuazione delle tracce monumentali e artistiche della dominazione veneziana a Creta; tornato in Italia dopo due anni, aveva ottenuto la direzione del Museo di Bassano (1903-1906) e del Museo Civico di Verona (1907-1910), e nel 1909 era entrato a far parte dei ranghi dello Stato.

57. In attuazione del decreto n. 431 del 17 luglio 1904 convertito in legge n. 386 il 27 giugno 1907.

58. SABAPRa, *AS*, S-259 [Pratica Generale Gerola, 1911-1918]: lettera del 2 settembre 1910. Vedi inoltre BCR, *CRM*, a. 1910, n. 132: Gerola informa Ricci di essere stato a Ravenna e di avere già combinato per l'affitto di un alloggio; il primo settembre sarebbe stato a Ravenna per prendere servizio.

59. SABAPRa, *AS*, S-259: lettera del 10 settembre 1910 contenente l'estratto del decreto con effetto dal 1° settembre 1910 fino al 30 giugno 1911 mediante il quale è stato incaricato di reggere provvisoriamente la Direzione del Museo Nazionale di Ravenna.

60. SABAPRa, *AS*, U2-1343, "Archivio. Categoria A, n. fasc. 16, Gerola prof. Giuseppe": decreto con effetto dal 1° dicembre 1910 al 30 giugno 1911 con incarico di Ufficio di soprintendente.

61. SABAPRa, *AS*, S-259: lettera del 12 luglio 1911, conferma dell'incarico alla Direzione del Museo Nazionale di Ravenna. Dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

62. *Ibid*.: lettera del 29 dicembre 1911. La Direzione Generale inviava l'estratto del Regio Decreto decorrente dal 1° dicembre 1911 con cui Gerola è stato nominato "in seguito a concorso" direttore del Museo Nazionale. La scelta di Gerola fu confermata da una commissione formata da Pompeo Molmenti, Adolfo Venturi, Giulio Cantalamessa, Giovanni Mariotti e Gino Fogolari, vedi BCR, *CRM*, a. 1912, n. 125 (estratto dal Bollettino Ufficiale n. 29 del 13 giugno 1912, "Relazione della commissione giudicatrice del Concorso a posto di direttore del Museo Nazionale di Ravenna [Bandito il 6 giugno 1911])".

63. Vedi decreto di cessazione dell'incarico della soprintendenza di Ravenna a partire dal 1° dicembre 1919 in SABAPRa, *AS*, U2-1343.

64. BCR, *CRM*, a. 1913, n. 12: lettera del 24 gennaio.

65. BCR, Volumi Ricci, n. 17.

66. BCR, *CRM*, a. 1910, n. 152: lettera del 2 ottobre.

67. *Ibid*., n. 161: lettera del 7 novembre.

68. *Ibid*., n. 162: lettera dell'8 novembre.

69. *Ibid*., n. 180: telegramma del 1° dicembre.

70. *Ibid*., n. 208: lettera del 23 dicembre.

71. BCR, *CRM*, a. 1911, n. 28. 10 febbraio 1911.

72. *Ibid*., n. 86. Gerola a Ricci da Forlì. 10 giugno 1911. Al riguardo vedi inoltre G. Savini, R*avenna. Piante panoramiche*, IV, 1912, p. 71 (ms. presso BCR); Savini attribuisce la sistemazione al giugno 1912.

73. BCR, *CRM*, a. 1912, n. 4. 1 gennaio 1912. Bigliettino di auguri di Fausto Faggioli, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Ravenna.

74. *Ibid*., n. 74. 6 marzo 1912.

75. BCR, *CRM*, a. 1913, n. 52. 27 marzo 1913.

76. *Ibid*., n. 49: lettera del 21 marzo 1913. Gerola a Ricci.

77. *Ibid*., n. 54. 31 marzo 1913. Gerola a Ricci.

78. *Ibid*.

79. *Ibid*., n. 6. 15 gennaio 1913. Gerola a Ricci.

80. *Ibid*.

81. *Ibid*., n. 7. 17 gennaio 1913. Minuta di lettera di Ricci a Gerola.

82. *Ibid*., n. 8. 20 gennaio 1913. Gerola a Ricci.

83. *Ibid*., n. 9. 21 gennaio 1913. La risposta di Ricci non si fece attendere: "non dica che traversa un periodo di poca fortuna! Dica invece che il suo bell'entusiasmo giovanile la porta al di là delle dure convenienze burocratiche, le quali vogliono che nulla si porti da un monumento all'altro senza preventiva domanda e preventiva concessione del ministero. E poi non è egli vero che tempo fa aveva pensato di mettere la vasca di porfido nel cosiddetto palazzo di Teodorico? Del resto io spero che ella possa provare che il *labrum* è stato dentro il sepolcro di Teodorico per non avere eccezioni da sollevare. Coraggio dunque, si metta d'accordo col ministero prima e vedrà sempre trattate le sue cose con la solita simpatia". Passato il momento di crisi, Ricci accolse l'invito di Gerola di scrivere un pezzo sulla vasca (BCR, *CRM*, a. 1913, n. 185: lettera del 31 ottobre 1913). I due si scambiarono quindi opinioni in merito alla storia del pezzo, alle fonti documentarie disponibili, alla possibilità che in antico il *labrum* fosse montato sulla cupola del mausoleo (*Ibid*., n. 186: lettere del 3 e del 5 novembre 1913) e alla possibilità che le ceneri di Teodorico fossero in Santa Prassede di Roma (*Ibid*., n. 219: lettera del 24 novembre 1913). Lo spostamento presso il mausoleo fu aspramente criticato anche da Gaetano Savini, vedi *L'urna di porfido di Teodorico e la Croce di via Salara*, Il Corriere di Romagna, 11-12 febbraio 1913.

84. BCR, *CRM*, a. 1913, n. 104: lettera del 27 giugno 1913.

85. BCR, *CRM*, a. 1914, n. 184: 17 agosto 1914.

86. C. Ricci, *Guida di Ravenna*, Bologna, 1914 (5ª ed.), pp. 51-52.

87. *Ibid*.

88. BCR, *CRM*, a. 1913.

89. A. Annoni, *Il Museo Nazionale nei chiostri di San Vitale*, Ravenna, 1921.

90. C. Ricci, *Guida di Ravenna*, Bologna 1923 (6ª ed.), pp. 61-67.

91. Grazie al finanziamento della Cassa, si erano potute realizzare le vetrine in ferro battuto con le scritte "Felix Ravenna" affidate alla ditta Mazzucotelli di Milano.

92. S. Muratori, *Il R. Museo Nazionale di Ravenna*, Roma, 1937.

93. P. Novara, *Gaetano Ballardini e il riallestimento della raccolta delle ceramiche del Museo Nazionale di Ravenna (aa. 1923-1925)*, Faenza, n. I, 2017, pp. 87-102.